



**Presidenza del
Consiglio dei Ministri**

DOCUMENTAZIONE DI INTERESSE

allegato alla
**Relazione sulla politica dell'informazione
per la sicurezza**

a cura del
Dipartimento delle Informazioni per la Sicurezza

2007

PAGINA BIANCA

EVERSIONE INTERNA ED ESTREMISMI

Principali interventi propagandistici in rete dei leader detenuti del Partito Comunista Politico-Militare

Documenti a firma di Davide Bortolato, Alfredo Davanzo, Claudio Latino e Vincenzo Sisi

STAMMHEIM – MOGADISCIO 1977: IL CORAGGIO DELL'INTERNAZIONALISMO

Se c'è un merito ampiamente riconosciuto alla RAF, questo è il grosso contributo dato alla riqualificazione e rilancio di un Internazionalismo Proletario autentico. E' un merito riconosciuto in tutta Europa e in Medio Oriente, cioè nelle due aree tra cui la loro coraggiosa esperienza ha gettato un ponte.

La fattiva cooperazione con alcuni Movimenti di Liberazione Nazionale, quello palestinese in primis, ha contribuito enormemente a ricreare un rapporto di fiducia e stima da parte di quei Movimenti con Movimenti Rivoluzionari metropolitani troppo spesso vaganti tra opportunismi politici e "vita comoda". Cooperazione che si è alimentata di varie attività e momenti di lotta, fra cui le azioni dell'ottobre '77 restano un simbolo di eroismo militante.

Tant'è che, alla notizia dell'assassinio dei compagni/e prigionieri/e, la reazione solidale in Europa fu molto forte. In Italia, dove il movimento rivoluzionario era in piena ascesa, vi fu un'ondata di attacchi armati a interessi del capitale e dello Stato tedeschi, in molte città. Un compagno, Rocco Sardone, giovane operaio a Torino morì nell'esplosione accidentale della bomba che stava trasportando per una di queste azioni. Anche in Italia si sentiva l'importanza ed il coraggio dell'esperienza di lotta dei compagni/e tedeschi/e, ancora più rispetto ad una realtà come quella del Movimento Rivoluzionario italiano, molto forte sì, ma piuttosto auto-centrato sullo scontro interno.

Certo, questo aspetto positivo era il portato di un'impostazione non solo positiva.

Si sa che la giusta attenzione alla connessione internazionale (che non fa che approfondirsi con i tempi dell'imperialismo) può portare a degli eccessi, alla negligenza del processo rivoluzionario nel proprio paese. Nel caso della RAF avvenne un pò questo. La pur giusta considerazione di limiti e contraddizioni che gravavano sul proletariato, sulla classe operaia tedesca (tanto da averne compromesso capacità di lotta e coscienza di classe per un lungo periodo), portò a sbrigative analisi e con-

clusioni marcate da una sfiducia di fondo sulle possibilità rivoluzionarie nella metropoli, e ad una costruzione rivoluzionaria come "quinta colonna" dei Movimenti Rivoluzionari dei popoli oppressi. Portò a staccarsi, a non più ricercare il rapporto organico con le istanze dell'autonomia di classe; portò a rinchiudersi in una dinamica organizzativa auto-centrata, in un certo senso "elitista".

Altrettanto, la definizione ideologica divenne sempre più imprecisa, i termini marxisti-leninisti d'origine si appannarono in un'impostazione "estremistico-totalizzante".

La fine degli anni Ottanta, con il dispiegarsi dell'ondata reazionaria internazionale e la sparizione delle vestigia del campo socialista (degenerato grazie all'opera distruttiva metodica, condotta internamente dai revisionisti al potere ed esternamente dall'incessante pressione imperialista), videro i rapporti di forza sbilanciarsi decisamente. Ciò che crollava ad Est erano la mistificazione e l'inganno revisionisti, a copertura di regimi che tutto avevano fatto per svuotare e degenerare il contenuto socialista, permettere il formarsi di una nuova borghesia e delle condizioni per la restaurazione del capitalismo. Ma quest'ultima, con i conseguenti drammi sociali per le popolazioni gettate nella fornace del mercato mondiale, ha permesso pure di far ricadere le loro macerie non sul revisionismo ma sul comunismo.

Certo, questo fa parte della battaglia di classe, ed ideologica in particolare, ma è un dato di fatto che questo terremoto di fine Ottanta ha significato uno squilibrarsi nei rapporti di forza internazionali, e una conseguente ondata reazionaria sul piano ideologico più forte che d'abitudine.

Insomma, per il Movimento Comunista Internazionale, per i Movimenti Rivoluzionari, gli anni Novanta sono stati duri. Molti si sono persi per strada. Purtroppo, è stato il caso della RAF.

E diciamo purtroppo, perché la sua capitolazione è stata netta e ha lasciato il vuoto dietro di sé.

Talvolta, la discontinuità nella lotta s'impone. Non bastano volontà e determinazione, se le condizioni oggettive della situazione e quelle soggettive di classe sono particolarmente sfavorevoli. In certi casi bisogna saper ripiegare.

E' quello che successe in Italia, con la "Ritirata Strategica" negli anni Ottanta. Ritirata Strategica significa certo arretrare, attestarsi su posizioni sostenibili, o anche mettersi in "lunga marcia" – sfuggire il confronto frontale con il nemico, ma salvaguardando armi e bandiera!

In Italia, ciò permise di salvare la continuità politica. Come la nostra vicenda ha messo chiaramente in luce.

Ciò che è da salvaguardare a tutti i costi è il patrimonio di lotta ed esperienza, e questo si può e si deve fare con il lavoro di memoria e difesa politica-ideologica. "La mémoire est un combat", così i compagni/e di Action Directe hanno titolato un loro testo di ricostruzione storica. Formulazione esatta! Basti vedere le periodiche campagne che la borghesia scatena sulla Storia, sulla memoria nazionale, sulle categorie etimologiche persino ... basti vedere l'accanimento, il terrorismo culturale, la macchina goebelsiana che mette in moto, per rendersi conto dell'importanza di questo terreno di lotta.

In questi anni in Europa, da più parti si è cercato di mantenere il filo rosso della continuità, pur nelle necessarie rotture. È stato indispensabile superare le ristrettezze del proprio contesto e delle proprie vicende. È stato indispensabile ricordarsi che "la Rivoluzione è mondiale nel suo contenuto e nella sua dinamica, è nazionale nella sua forma specifica". E quindi ancorarsi alla Rivoluzione laddove avanza: Perù, Colombia, Nepal-India, Medio Oriente, ... Ancorarsi alla dinamica internazionale, che è decisiva e prepara irresistibilmente l'ondata futura della Rivoluzione Mondiale.

Perché le nostre difficoltà si sono dimostrate poca cosa rispetto all'esplosione delle contraddizioni di classe provocate dall'imperialismo, dalla sua crisi generale storica.

L'esponenziale divario ricchezza/miseria (tra classi e tra paesi); la formazione di nuove classi operaie super-sfruttate nel Tricontinente; la spirale internazionale all'intensificazione dello sfruttamento;

la spirale concorrenziale con i conseguenti saccheggi delle risorse e consumismo devastante che stanno distruggendo le condizioni stesse d'esistenza sul pianeta; l'ondata reazionaria che cerca d'incanalare il malessere sociale sui peggiori retaggi del passato, fra cui razzismo e nazionalismo imperialista, di supporto alla guerra, ridiventata arma economica per eccellenza, forma concreta di esistenza dell'imperialismo, oggi.

La profondità, la gravità, l'assurdità anti-sociale di questa spirale, che è la forma propria dell'imperialismo, impongono la via rivoluzionaria. Una nuova ondata di Rivoluzione Mondiale crescerà inevitabilmente.

Perché come dice Mao: "O la Rivoluzione impedisce la guerra o la guerra scatenerà la Rivoluzione".

A noi di scegliere da che parte stare: o perdersi dietro un ribellismo tanto folkloristico nelle forme quanto subalterno nella sostanza, o a pratiche economiciste, o peggio fare i critici ultrasinistri ma ben dentro il sistema. Oppure: riprendere il cammino delle esperienze rivoluzionarie autentiche, e anche dalle contraddizioni, dai problemi irrisolti, da raccogliere e risolvere. E così con l'eredità della RAF.

Nei nostri paesi, del centro imperialista, significa soprattutto porsi il problema di una strategia che renda concreta, possibile la via rivoluzionaria, in stretta dialettica con i movimenti rivoluzionari delle periferie. Ciò che richiede il contenuto – ideologia (marxismo-leninismo-maoismo), linea politica, programma – ed i mezzi – l'unità del politico-militare, come sintesi indispensabile sin dai primi passi del processo se si vuole elevare lo scontro sul piano politico, strategico, programmatico.

Contenuto e mezzi che possono essere tenuti insieme e portati solo da un livello organizzato adeguato: il Partito Comunista Politico-Militare, della Classe Operaia.

ONORE AI COMPAGNI/E TEDESCHI/E E PALESTINESI CADUTI COMBATTENDO PER LA RIVOLUZIONE E L'INTERNAZIONALISMO

COSTITUIRE IL PARTITO COMUNISTA POLITICO-MILITARE DELLA CLASSE OPERAIA

*Bortolato, Davanzo, Latino, Sisi
Militanti per la costituzione del PC P-M*

Ottobre 2007

* * *

12 dicembre 2007:

Lo STATO delle STRAGI – Contro la RIVOLUZIONE PROLETARIA

Ma che bella coincidenza questa data.

Così qui si vorrebbe processare dei presunti terroristi, proprio nella data simbolo di quello che è vero terrorismo: quello di stato!

Sì, perché c'è qualcosa di veramente malsano nell'isterismo anti-terrorista istituzionale: questo epiteto imposto sempre e solo alla violenza delle classi subalterne, sfruttate, e delle nazioni oppresse.

Eppure il semplice buon senso dovrebbe riconoscere che chi si ribella, come classe o come nazione, lo fa per conquistare le masse alla lotta. E lo fa in base ad obiettivi e ideali di liberazione e trasformazione sociale.

Colpire indiscriminatamente tra le masse popolari è un semplice controsenso. Infatti (e questo nessuno ce lo può negare), il movimento rivoluzionario in Italia (e dappertutto nel mondo) ha sempre rivendicato e spiegato la propria lotta e le proprie azioni. Che sono sempre state indirizzate al sistema di dominio e sfruttamento: padroni, imperialisti, casta politica, forze repressive.

Lo stesso buon senso vuole, invece, che chi vive dello sfruttamento e dell'inganno delle masse, vede in queste anche un oscuro pericolo.

Cominciano a resistere, a non farsi più trattare da pecore e poi, non si sa mai, possono arrivare a pensare ad un mondo nuovo, senza servi nè padroni ... oddio, suprema bestemmia! Ecco allora che i padroni ed il loro Stato sono capacissimi di colpire le masse e le loro organizzazioni: le bombe stragiste si spiegano perfettamente. Ma quali misteri?! Ma quali verità da ricercare?! (I motivetti agitati dall'apparato mediatico di Goebels).

Le prove sono schiaccianti: generali, servizi segreti, eminenze grigie di Stato, CIA, NATO-Gladio, truppa fascista ecc. E la più grande prova è nell'inconcludenza delle inchieste, dei processi, e nell'impunità.

Forse che dal lato nostro della barricata si può dire lo stesso?

Circa 50.000 (!) anni di carcere scontati (e si continua), per circa 6.000 militanti o semplici proletari coinvolti! E mentre il movimento rivoluzionario ha rivendicato la morte di circa 130 persone (errori compresi), lo Stato, solo con le stragi, ne ha ammazzate più di 140; più altre decine ad opera delle forze di repressione nelle piazze o negli agguati ai militanti; più altre decine ad opera degli sgherri fascisti, agenti all'ombra dello Stato.

Mai lo Stato ha avuto la dignità della rivendicazione, sempre la viltà del depistaggio, fin verso l'avversario politico (come per Piazza Fontana)!

Infine, ricordiamo che quest'uso malsano dell'epiteto "terrorista" ha un promotore: il nazismo. Questo affiggeva i manifesti, chiamando i Partigiani "banditen-terroristen"!

Noi non ce ne stupiamo: nazifascismo e democrazia formale borghese sono appunto figliati dallo stesso padre, l'imperialismo (i fili che li legano sono innumerevoli, e soprattutto i soldi).

Con il processo ai comunisti arrestati il 12.2.2007, ancora una volta si contrappongono nei tribunali borghesi due classi: borghesia e proletariato. L'una, la borghesia, che detiene il potere (cioè che nel tempo ha costruito in sua funzione un apparato repressivo e giuridico) accusa l'altra, il proletariato che, nella figura di alcuni militanti comunisti, cerca di costruire la propria autonomia politica di classe, cioè rivoluzionaria, cioè il Partito Comunista della classe Operaia. Proprio questa tendenza è il grande spauracchio per la classe dominante, ancor più oggi quando si trova impegnata nella grande competizione per la nuova spartizione del mondo, battezzata "guerra infinita", e fatta di sedicenti "missioni di pace"..

E' un cammino di morte e distruzione, gravido di contraddizioni, che si acuiscono fin dentro le formazioni sociali imperialiste. Un cammino che mostra, agli occhi delle grandi masse, la crisi del sistema e mette drasticamente in luce la necessità del suo radicale superamento.

Il capitalismo ha una logica interna mostruosa, l'aggressività concorrenziale porta inevitabilmente a guerre. E quando, per di più, si trova in crisi cronica di sovrapproduzione di capitale (ciò che ha determinato l'esplosione del fenomeno creditizio e di un consumismo drogato), non c'è altra soluzione che il grande scontro inter-imperialistico.

Sul campo di macerie altrui, i gruppi imperialisti e gli stati vincenti potranno ripartire con l'accumulazione.

Le evidenti ragioni economiche e di dominio mondiale della "guerra infinita" la configurano come fase di guerra mondiale strisciante.

Perché da questo genere di crisi – generale e storica – il capitalismo non esce con mezzi ordinari. Non vi riesce nonostante trent'anni di attacchi alle conquiste della classe operaia e del proletariato, nono-

stante un aumento dello sfruttamento ed un arretramento delle condizioni di vita e lavoro epocali.

E anche qui, lo Stato delle stragi, operaie: a migliaia ammazzati nei Petrolchimici, alla Eternit, nei cantieri edili (e magari buttati via per strada come rottami..).

Quanti padroni sono finiti in carcere?! Eppure la morte di un operaio per cancro è spesso lenta ed orribile, ma i vostri pornografi del dolore (sempre stipendiati da Goebels) sono troppo occupati con i padroni di ville e con i missionari di guerra imperialista.

Anche se i lavoratori sono diventati la merce che costa di meno, tutto ciò non basta. Il capitalismo in crisi è una belva feroce, mai paga, e la crisi si ripresenta sempre più acuta ad ogni curva della spirale.

Il vero limite alla barbarie che contraddistingue quest'epoca, storica di putrefazione delle formazioni sociali imperialiste, è ancora la Rivoluzione Proletaria.

"O la Rivoluzione impedisce la guerra, o la guerra scatena la Rivoluzione"

Mao Tse-Tung.

La Rivoluzione Proletaria non si processa! Essa stessa è un processo storico, l'unica via possibile per l'emancipazione dell'umanità dalla barbarie capitalistica. La via democratica per la trasformazione sociale non è mai esistita, le classi hanno il potere non lo cedono mai democraticamente, ma sempre in seguito a lotte rivoluzionarie.

A noi comunisti resta il compito di indicare, tracciare oggi questa via, la via della Rivoluzione Proletaria.

Possiamo farlo solo costruendo il Partito Comunista della Classe Operaia, che diriga, sviluppando la sua pratica rivoluzionaria, la lotta per il potere.

Noi ai proletari non facciamo promesse, non diciamo "vi daremo ..", ma "Questa è la via. Combatti! Libertà e felicità si conquistano solo con la lotta e nella lotta, dentro un lungo processo rivoluzionario".

I limiti e gli errori del passato, dei precedenti tentativi rivoluzionari, non sono un motivo per buttarli via (come la canea borghese urla in continuazione, invocando la morte del comunismo). Limiti, errori, contraddizioni sono la linea di frontiera da cui ripartire; sono da risolvere nei nuovi tentativi e facendo forza sulle grandi acquisizioni compiute.

Come la pratica e la teoria della Guerra Popolare Prolungata, che tanti successi ha conseguito nel secolo scorso.

Una politica rivoluzionaria si può fare solo con l'unità del politico-militare, in un partito che raccolga le migliori forze della classe operaia e del proletariato, che unisca le rivendicazioni particolari, economiche e sociali, alla necessità dell'abbattimento dell'ordinamento capitalistico in una giusta dialettica partito/masse.

Per questo bisogna affrontare i diversi piani dello scontro, nel senso dello sviluppo dell'autonomia politica della classe: promuovere la crescita di organismi di massa dentro alle lotte, e costruire il Partito Comunista Politico-Militare per dirigere la lotta per il potere. Il che vuol dire, naturalmente, rompere il cordone ombelicale opportunistico, con il gioco politico istituzionale, sviluppando le lotte nel senso dell'accumulazione di forze entro una precisa strategia di lotta rivoluzionaria: la strategia della Guerra Popolare Prolungata universalmente valida per le classi ed i popoli oppressi dell'epoca imperialista.

L'UNICA GIUSTIZIA E' QUELLA PROLETARIA

COSTRUIRE IL PARTITO COMUNISTA POLITICO-MILITARE DELLA CLASSE OPERAIA

UTILIZZARE LA DIFESA PER ORGANIZZARE L'ATTACCO

COSTRUIRE IL FRONTE POPOLARE CONTRO LA GUERRA IMPERIALISTA

MORTE ALL'IMPERIALISMO, LIBERTA' AI POPOLI

Bortolato, Davanzo, Latino, Sisi

militanti per la costituzione del PC P-M

Documento a firma di Alfredo Davanzo

Buongiorno Compagne/i,

ho ricevuto la vostra lettera circa il VI Simposio Internazionale contro l'isolamento.

Ho letto con interesse queste notizie. Durante diversi anni ho partecipato alle lotte ed iniziative internazionaliste in sostegno ai prigionieri/e rivoluzionari/e e contro l'isolamento carcerario in particolore.

Ero in Francia all'epoca in cui comincio la grande lotta contro le carceri speciali (tipo-F) in Turchia, autunno 2000. Militanti francesi e d'altre nazionalità (come noi esiliati d'Italia) ci siamo ritrovati fianco a fianco con i compagni/e di Turchia e Kurdistan nella loro mobilitazione. Avendo compreso rapidamente tutta l'importanza che questa lotta rivestiva. Sia per i popoli direttamente implicati sia internazionalmente e, specialmente nella nostra comune area euro-mediterranea.

Voi siete situati in quanto ponte tra Europa e Medio Oriente e, soprattutto, il vostro è un movimento rivoluzionario di tutto rispetto. La vostra storia e la vostra esperienza sono stati un prezioso riferimento per i nostri movimenti qui, nei paesi imperialisti, dove la situazione è più arretrata da un punto di vista di classe. E la lotta nelle carceri di Turchia rilevava ancor più la necessaria cooperazione tra i nostri movimenti rivoluzionari. Perché la questione dell'isolamento e delle carceri speciali era già conosciuta qui dove esse furono istituite durante gli anni 70/80 per contrastare l'emergenza della lotta armata rivoluzionaria.

Che adesso, il regime fascista turco s'ispiri al sistema repressivo europeo, è un fatto importante, significativo.

Così come queste due entità-Stato rinserrano i loro legami strategici, altrettanto si deve fare nella cooperazione rivoluzionaria.

Oggi il fronte carcerario ha acquisito ancora un'ulteriore importanza: dallo scatenamento della "guerra infinita ai popoli", nuova fase dell'aggressività imperialistica (che non è altro che il prologo, forma strisciante d'apertura della terza guerra mondiale), l'imperialismo si scatena in tutte le forme di violenza e terrorismo. La prigionia ne fa parte: Guantanamo, Bagram, Abu Ghraib, prigionie segrete presso gli stati-vassalli, sequestri e "sparizioni", la tortura e, fra tutto ciò, la generalizzazione dell'isolamento e di altre forme di "tortura bianca".

Si sa che gli imperialisti utilizzano molto queste ultime - deprivazione estrema, privazione del sonno, stordimento acustico e/o termico, umiliazioni culturali, ecc...- spingendole spesso ai limiti della crudeltà fisica.

L'isolamento, "forma pulita" di tortura, si rivela essere centrale poiché punta innanzitutto alla rottura dei rapporti politico-organizzativi, alla rottura del legame alla classe, alla distruzione della capacità di resistenza.

Anche qui in Italia è ampiamente utilizzato. Per esempio contro il gruppo di militanti comunisti/e arrestati/e in febbraio 2007 (di cui faccio parte). Principalmente militanti impegnati in un processo di costruzione di un Partito Comunista Politico-Militare (Partito armato, che usa anche le armi per la propria azione politica) ma, anche militanti di organismi di massa. Questa operazione repressiva si è trasformata in un momento di scontro più generale. Lo Stato, mobilitando fino agli apparati sindacali periferici, ha dimostrato una grande paura della nostra, pur ben modesta realtà.

Perché la "democrazia formale" borghese può tollerare persino tensioni sociali molto forti e crisi sociali ma, sicuramente non il fatto che gli oppressi, il proletariato prendano le armi.

Pur modestamente, abbiamo risvegliato questo spettro per i dominanti e questa speranza per gli oppressi.

L'isolamento carcerario deve essere considerato in quanto arma della "guerra infinita" nel suo aspetto di guerra interna specificamente. Arma vile e di distruzione di massa pur essendo applicata in modo mirato ai militanti ed ai ribelli, perché attraverso loro si vuole colpire la possibilità per le masse di dotarsi degli strumenti politico-militari necessari al processo di liberazione.

Ancor più, il dispiegamento di tutta una panoplia repressiva "mondializzata" (prigioni segrete, sequestri, deportazioni, ecc...) richiama da parte nostra maggiori sforzi per un Fronte Antimperialista Internazionale.

***L'ISOLAMENTO E' UNA TORTURA, UN'ARMA DI GUERRA DELL'IMPERIALISMO!
CONTRO L'ISOLAMENTO LA SOLIDARIETA' DI CLASSE!***

***RAFFORZIAMO IL FRONTE DEI POPOLI CONTRO LA GUERRA IMPERIALISTA!
PER LA RIVOLUZIONE PROLETARIA, PER IL COMUNISMO!
Davanzo Alfredo Militante per la Costruzione del PcP-M***

Pur se firmato personalmente penso che altri compagni/e imprigionati/e come me firmerebbero volentieri inviandovi i loro calorosi saluti.

In questa occasione indirizzo un saluto particolare ai compagni/e di Turchia e Kurdistan che posso aver conosciuto nel tempo e forse presenti a questo Simposio.

Vi saluto calorosamente Alfredo

Documenti a firma di Vincenzo Sisi

LETTERA APERTA ALLE COMPAGNE E COMPAGNI DI LAVORO

Mi rivolgo direttamente a voi, con questa lettera, perché siete tra quelli a cui devo delle spiegazioni. Con voi ho condiviso la fatica del lavoro, speranze e lotte, a voi devo chiarimenti sul mio operato. Con voi ho preso l'impegno di rappresentare e difendere i nostri interessi di lavoratori, e nei miei 20 anni di attività sindacale in fabbrica, ho cercato di tenere fede a questo impegno nel migliore dei modi, sperando di non aver tradito la vostra fiducia. Le lettere e i messaggi di affetto che ricevo da voi mi confermano che il rapporto di amicizia e solidarietà che in tanti anni siamo riusciti a costruire è abbastanza forte da resistere alla campagna di odio contro di me e gli arrestati il 12 febbraio. In questa campagna criminale siamo stati descritti come dei mostri, nel tentativo di farci passare come nemici della stessa nostra gente, quando, nella realtà, gli unici ad aver paura sono i governanti, i politici e il loro sistema fatto di parassiti e sfruttatori che per difendere in tutti i modi i loro privilegi cercano di mettervi contro di noi.

Loro sanno di essere sempre più disprezzati e mal visti dalla gente e così agitano questa campagna di odio contro un gruppo di rivoluzionari che lotta per la libertà. A questa campagna allarmistica i vertici sindacali danno il loro contributo, avvalorando l'accusa di terrorismo contro di noi, dichiarando sciopero e cacciandoci da delegati di fabbrica. I capi del sindacato, in questo modo, dimostrano ancora una volta la loro fedeltà al sistema, lo stesso sistema economico e politico all'origine dello sfruttamento e delle ingiustizie commesse contro i lavoratori e la povera gente. Lo stato cerca di far passare per criminali quanti si oppongono e cercano di organizzarsi e lottare in modo efficace e coerente per liberarci dallo sfruttamento, senza rispettare le loro regole ingannevoli e ipocrite.

Se dovessimo aspettare il loro permesso per lottare contro la schiavitù del lavoro salariato, vivremmo in un'eterna sottomissione. Se il movimento operaio non avesse lottato, sfidando le leggi e i divieti, quando è stato necessario, usando anche la forza, oggi non avremmo niente. Oggi viviamo in un sistema che uccide migliaia di operai all'anno tra "infortuni" e malattie sul lavoro, questi morti sono una parte del prezzo che i lavoratori pagano per garantire profitti alle imprese e i privilegi a tutti quelli che vivono della ricchezza prodotta dai lavoratori. Se noi, in fabbrica, non avessimo lottato in modo organizzato contando sulle nostre forze, non sarebbe venuto nessuno a regalarci le cose che invece ci siamo conquistati. Vi ricordate le fermate improvvisi, le assemblee per decidere come lottare, i cortei interni, i blocchi dei cancelli, le fermate per le pause e quelle contro i carichi di lavoro. Ogni cosa è stata conquistata con le lotte e ogni conquista dovrà essere difesa con la lotta. Con il nostro lavoro organizzativo e la lotta abbiamo costituito il sindacato di fabbrica, oggi i capi del sindacato hanno deciso che io non sono più il vostro delegato, questa decisione presa sulla vostra testa è un esempio della loro democrazia. Difendono la legalità dello stato di rapina e le sue leggi, calpestano la libertà dei lavoratori e le loro scelte. Questi capi del sindacato sono gli stessi che sono venuti a dirvi di scioperare contro il terrorismo, sono gli stessi che hanno firmato lo striscione davanti alla fabbrica, a nome dei lavoratori. Perché non hanno avuto il coraggio di firmarlo con i loro nomi e si sono nascosti dietro noi operai? Il vero terrorismo in Italia, quello delle stragi di stato, è rimasto impunito, quello che uccide migliaia di lavoratori nessuno lo dichiara fuori legge, perché uccidere degli operai non lo considerano un reato, infatti nessuno va in galera per questo. Adesso, i capi del sindacato si preoccupano di questi rapporti che ho con voi, vorrebbero spezzare il legame di solidarietà e affetto che abbiamo e che ci unisce. Perché non sono ancora soddisfatti del fatto che sono in una cella di isolamento e grazie anche a loro sono stato licenziato e sarò condannato a una lunga pena detentiva, come si usa fare per i reati politici.

Adesso non sono lì con voi per difendermi come vorrei, non posso parlarvi guardandovi negli occhi, e dirvi che non è vero quello che hanno detto, che avevo una doppia vita. Il mio impegno sindacale era alimentato dagli stessi ideali per i quali oggi sono in prigione. La necessità di organizzarsi e lottare, per avere migliori condizioni di lavoro e di vita è importante quanto quello di organizzarsi per raccogliere le forze e preparare la lotta per l'abolizione definitiva della barbarie dello sfruttamento, e per la costruzione di una società dell'uguaglianza e della libertà. Adesso io cerco di difendere la mia identità di operaio comunista, prima di tutto, ai vostri occhi, perché io continuo a sentirmi uno di voi, e quando penso ai problemi che vi trovate ad affrontare in fabbrica, sono sicuro che saprete trovare il modo di riorganizzare il vostro sindacato di fabbrica, forte abbastanza per migliorare le condizioni di lavoro e difendere le vecchie conquiste.

Un caro saluto.

Vincenzo Sisi

23 giugno 2007

* * *

Ho ricevuto in carcere copia della lettera dove si "dichiara l'espulsione dalla CGIL e da ogni incarico ricoperto all'interno della categoria e in azienda del lavoratore Vincenzo Sisi".

A tale proposito ritengo opportuno fare la seguente dichiarazione rivolgendomi alle lavoratrici e ai lavoratori ERGOM, essendo le persone con le quali ho condiviso lotte e fatiche, le sole alle quali devo chiarimenti sul mio operato sindacale.

La decisione di aderire alla CGIL è stata una decisione che abbiamo preso tutti insieme come lavoratori, essa si è resa necessaria per poter costruire una nostra rappresentanza sindacale di fabbrica, per difendere i nostri interessi di lavoratori. Il mio rapporto con il corpo dell'organizzazione e, in particolare, con i compagni di fabbrica è sempre stato corretto e leale. Ho svolto attività volontaria e contribuito al dibattito di organizzazione, nonostante il mio aperto dissenso con i capi del sindacato e con la linea di sottomissione e svendita che questi hanno portato avanti. Ho lavorato con impegno alla costituzione della rappresentanza di fabbrica e al suo rafforzamento. Questo ha portato solo vantaggi all'organizzazione, tra i quali, oltre 25.000 euro di entrate all'anno. Mentre i vantaggi per i lavoratori sono unicamente frutto delle lotte. Con la mia espulsione, la CGIL preserva l'immagine dei suoi dirigenti, in quanto difensori della legalità borghese e delle regole della democrazia dei banchieri e dei padroni, quella stessa democrazia e legalità che lasciano impuniti le migliaia di morti per il lavoro. Non giustifico, in nessun modo, l'operato dei dirigenti sindacali in riferimento ai seguenti fatti: avere svolto una assemblea per dichiarare otto ore di sciopero, strumentalizzando il mio arresto e l'accusa infamante di essere un terrorista. Tale decisione ha sicuramente incoraggiato il mio licenziamento, ha messo in cattiva luce la mia persona di fronte all'opinione pubblica e ai miei compagni di lavoro, ha favorito il clima per farmi passare da criminale, incentivando, in questo modo, una dura condanna al prossimo processo. Avete insultato la mia persona e abusato della buona fede dei miei compagni di lavoro, esponendo uno striscione in un luogo pubblico con la scritta "No al terrorismo. Lavoratori ERGOM" all'insaputa degli stessi. Considerando la gravità di questi fatti di cui la segreteria FILCEM CGIL si è resa responsabile, non resta che constatare la completa estraneità materiale e morale dal movimento operaio dei sopracitati capi sindacali. Pertanto non riconosco alla FILCEM CGIL autorità di interferire nei rapporti tra me e i miei compagni di lavoro. Non le riconosco il potere di espellermi da rappresentante dei lavoratori, poiché rispondo solo ai lavoratori del mio operato, dai

quali ho ricevuto mandato a rappresentarli. Comunico l'immediata rottura di qualsiasi rapporto organizzativo e personale con la segreteria FILCEM CGIL Torino.

Vincenzo Sisi

23 giugno 2007

* * *

MORTI PER IL LAVORO

Quando degli operai muoiono nei cantieri e nelle officine, in modo violento, non si può fare a meno di parlarne. I sindacati denunciano il fenomeno, le autorità si indignano, i giornalisti pubblicano i dati. I dati che vengono diffusi sono riferiti ai morti in seguito ad incidenti sul lavoro. Nulla viene detto degli operai vittime di gravi malattie mortali, la cui causa è il lavoro. Questi lavoratori uccisi in seguito al contatto con sostanze nocive, per loro, non esistono, vengono fatti sparire dalle statistiche e dalla cronaca. Per questo motivo si deve parlare di morti per il lavoro, sia nel caso essi sono riferiti ad eventi violenti sui posti di lavoro, oppure vittime della violenza sistematica e subdola che uccide lentamente dopo anni di sofferenze. Bisogna dire che l'ente che gestisce i dati è l'INAIL, la quale essendo una assicurazione (di stato) deve stabilire quando la malattia è riconducibile al lavoro, e dovendo quantificare il danno per l'indennizzo, ha tutto l'interesse a non riconoscere molte malattie del lavoro, nascondendo in questo modo il fenomeno diffuso delle malattie e morti fuori dai posti di lavoro. Bisogna considerare che questo tipo di malattie si manifesta dopo diversi anni di lavoro, cosa che rende difficile il collegamento con i luoghi di lavoro e le circostanze lavorative che in parte non esistono più, rendendo quasi impossibile il riconoscimento della malattia da lavoro e il risarcimento del danno, riconoscimento reso difficile perché nel frattempo il reato è andato in prescrizione. Ma quanti sono le morti e le malattie per il lavoro? I dati INAIL dicono che ci sono stati nel 2006 1280 morti sul lavoro, un milione di feriti, diverse decine di migliaia dei quali avranno come conseguenza danni permanenti. Considerando il fatto che in Italia la stragrande maggioranza delle aziende è di piccole dimensioni, che il sistema di appalti e subappalti nei cantieri fa scomparire ogni minima tutela, se si considera la presenza diffusa del lavoro nero e schiavistico, non è facile dedurre che una grande quantità di infortuni non vengono denunciati. Agli infortuni ufficiali e a quelli mai denunciati, bisogna aggiungere le malattie professionali riferite alle gravi patologie riconosciute dall'INAIL, di queste una parte sono mortali. Solo il mesotelioma, tumore che colpisce chi ha respirato fibre di amianto, uccide, secondo i dati ufficiali, 1000 persone l'anno. Questi morti per il lavoro sono in realtà una piccola parte della strage di operai ed operaie che si ammalano e muoiono a causa di questo modo di lavorare. La realtà, accuratamente nascosta riguarda un numero incalcolabile di lavoratori colpiti da gravi malattie, diverse migliaia delle quali mortali. Questa parte nascosta sono le morti e le malattie imputabili al lavoro e non riconosciute come tali, sono tutti quei casi in cui esiste un ragionevole rapporto tra patologia e lavoro. Le malattie di cui si parla sono i tumori ai polmoni, al naso, alla vescica e le leucemie. Questi tumori, sono stati contratti in anni di esposizione a sostanze nocive e cancerogene, i cui effetti si manifestano dopo diversi anni di lavoro e spesso dopo che il lavoratore è andato in pensione. Alcuni studi stimano in 6000 gli operai morti ogni anno per tumori derivanti dall'esposizione a sostanze cancerogene presenti nelle attività lavorative. A queste malattie mortali bisogna aggiungere le malattie gravi, le quali anche se non hanno effetti mortali, provocano danni permanenti. Una di queste è quella che colpisce l'apparato scheletrico. Mani, braccia, schiena, sono queste le parti del corpo dove si evidenzia il grado di violenza che l'intensità dei ritmi di lavoro hanno sul corpo umano. Questa patologia usurante è molto diffusa nel settore manifatturiero ed in particolare in quelle lavo-

razioni dove esistono fasi di lavoro che implicano movimenti ripetitivi e operazioni gravose. Tra i lavoratori colpiti ci sono in prevalenza donne, per via della quantità di ore lavorate nell'arco della giornata. I danni di questo tipo sono la prima tra le cause di malattia tra i lavoratori, e pur avendo conseguenze invalidanti gravi essa non è riconosciuta come malattia del lavoro. Questo tipo di malattia, e tutte le altre, riferite al lavoro, non essendo riconosciute come tali, non godono del diritto alle cure mediche gratuite, risarcimento del danno e conservazione del posto di lavoro. Inoltre, queste malattie causano un peggioramento della qualità della vita, impediscono una normale prestazione lavorativa, costringono il lavoratore a interventi chirurgici e a lunghe assenze dal lavoro. In questo modo, le conseguenze a cui si va in contro sono, licenziamenti per sopraggiunta inidoneità alla mansione, oppure perché le assenze hanno superato il periodo massimo per la conservazione del posto di lavoro. Mentre nelle piccole aziende non serve nessuna motivazione per licenziare. Il danno che questi lavoratori subiscono non sarà mai ripagato, violentati nel fisico e offesi nella loro dignità, utilizzati e poi espulsi dal ciclo produttivo, emarginati e messi nell'ombra come se non fossero mai esistiti. Mentre le morti violente sul lavoro non possono essere nascoste perché diventano cronaca di tutti i giorni, e i lavoratori fanno notizia cadendo dalle impalcature, restando schiacciati, bruciati vivi in qualche fonderia o colpiti da qualche esplosione. Invece, le morti per tumori causati dal lavoro, restano nel silenzio, non fanno notizia, non vengono conteggiate. Queste migliaia di uccisioni che loro chiamano incidenti, morti bianche o disgrazie, per farci, per farci credere che non ci sono responsabili. Sono in realtà delle vere e proprie uccisioni. Come si fa a conciliare la sicurezza in officina e nel cantiere con la riduzione dei costi e agli appalti al massimo ribasso? Per le aziende impegnate nella ricerca costante della riduzione dei costi, la sicurezza e la difesa della salute dei lavoratori diventa un costo, e perciò un ostacolo agli obiettivi d'impresa. Le aziende si muovono sulla base di leggi economiche precise, ispirate dal principio assoluto della ricerca del massimo profitto, da raggiungere a qualsiasi costo. Dunque non c'è da stupirsi se fanno delle stragi di marca terroristica e criminale, con l'aggravante della finalità del bieco motivo economico. E' per questo che gli operai continuano a morire ed ammalarsi nella totale indifferenza. Quando questi morti sono lì sul selciato, e non possono essere nascosti, scattano le dichiarazioni di indignazione da parte dei capi delle istituzioni borghesi. Si mandano telegrammi alle famiglie delle vittime, per dire loro che i morti sul lavoro sono dei martiri che si sacrificano per il bene di tutti noi, altri mandano i carabinieri nei cantieri. Come esperti di sicurezza a loro non succede mai nulla, e se dovesse succedere qualcosa diventano eroi. Loro, e tutti i militari, quando si ammalano, e hanno 15 anni di servizio, possono andare in pensione anticipata. Qualcuno, per curare la piaga delle morti sul lavoro propone nuove leggi e più ispezioni, ma di fatto le uccisioni continuano e i responsabili restano impuniti. E non possiamo, certo, aspettare giustizia da questo stato borghese, che si fa carico della difesa degli interessi economici che sono all'origine della privazione dei bisogni fondamentali dei lavoratori. Lo stato borghese con le sue istituzioni fatte di politici, consulenti, amministratori e parassiti di tutte le forme e colori politici, asserviti alle esigenze degli industriali e dei banchieri, vede gli operai e la povera gente come un pericolo da contenere, una minaccia da controllare e rendere innocua. Figuriamoci cosa gli frega a questa gente di noi operai e delle nostre vite. Nella produzione delle merci, i lavoratori costruiscono, con il loro ingegno e la fatica quotidiana, merci che creano la ricchezza per l'intero paese, in cambio ricevono un salario di sussistenza e nessun rispetto per la propria salute. Il modo di produzione capitalista tratta gli esseri umani come merce per l'accumulo di ricchezza. In questa logica gli operai, in quanto merce facilmente reperibile e a basso costo, perché in abbondanza, diventano carne da macello. Allora perché preoccuparsi se a lasciarci la vita per il lavoro sono in tanti, cosa importa se muoiono cadendo o schiacciati oppure in modo anonimo in una corsia di ospedale, uccisi lentamente da qualche tumore le cui sofferenze durano anni? A chi importa di questi morti invisibili che nessuno conosce e chi pagherà per le loro vite? Perché preoccuparsi di questo, quando il problema è facilmente risolvibile? Basterà

aumentare i flussi d'ingresso di nuova manodopera fresca e disponibile, pronta a farsi spremere per garantire i profitti alle imprese, contribuendo così a mantenere il benessere di quei parassiti sociali di cui siamo circondati. E se il tasso di sfruttamento in Italia non risulta soddisfacente, allora si possono chiudere le aziende e buttare per strada la gente, trasferendo le produzioni nei paesi dove gli operai sono più a buon mercato. In quei paesi privi di regole che fanno la felicità e gli utili dei padroni di tutto il mondo, che in questo modo possono gareggiare a chi sprema di più gli operai. Oggi più che mai si sta svolgendo una competizione mondiale, sempre più aspra, per il controllo dei mercati, è in atto una guerra per l'appropriazione delle materie prime. Un'altra guerra si sta svolgendo in tutti i luoghi di lavoro nei quattro angoli del mondo, questa guerra, per alzare al massimo i profitti e spingere la produttività a livelli bestiali, utilizza gli operai come truppa d'assalto, mandati al massacro, giorno per giorno, nei cantieri, nelle fabbriche e in tutti i posti dove la violenza del lavoro si manifesta nelle sue diverse forme. In Italia, le morti sul lavoro fanno parte del più generale attacco alle condizioni di lavoro e di vita della nostra gente. Questo attacco si concretizza con la ricerca di estorcere sempre più la ricchezza dal lavoro operaio, attraverso l'aumento della produttività, la riduzione del costo del lavoro e limitando gli spazi d'organizzazione e di lotta. In questo modo si cerca di ridurre la classe operaia a strumento d'arricchimento versatile e ubbidiente alle nuove esigenze del capitale. Questa offensiva, trova complici le direzioni delle vecchie organizzazioni operaie. Questi, partiti e sindacati, si sono completamente asserviti agli interessi generali dell'economia borghese e dello stato antipopolare. Questi sinistri capi, hanno utilizzato la forza operaia per costruirsi una condizione sociale più elevata. Hanno fatto ingresso a pieno titolo nei circoli imperialisti, partecipando alle occupazioni militari e al finanziamento delle guerre. In questo modo rivelano la loro vera natura di difensori dell'economia borghese, infiltrati nella classe operaia. Questo inganno non può durare a lungo. Infatti, è sempre più largo e diffuso il discredito nei loro confronti, altrettanto diffuso è il malessere causato dalle gravi disuguaglianze ed ingiustizie sociali prodotte dalla crisi del sistema. Possiamo, noi lavoratori, pensare di cambiare tutto questo con qualche riforma? Fino a quando possiamo delegare la difesa dei nostri interessi a burocrati e politicanti di mestiere? Pensate che ci sia qualcuno disposto a rimettere in discussione, con le buone maniere, i suoi privilegi a nostro favore? Noi pensiamo di no! Con l'accentuarsi della crisi del modo di produzione capitalista e con il definitivo crollo di qualsiasi ipotesi di riforma e di trasformazione per via pacifica della società, si apre per il proletariato l'orizzonte possibile della rivoluzione popolare. Tenendo fermo questo orizzonte, la strada da percorrere è ancora molta, e non mancheranno gli ostacoli e le difficoltà. Dobbiamo tracciare un percorso che sappia tenere insieme l'orizzonte del cambiamento sociale con la lotta quotidiana per i bisogni immediati. I comunisti ed i sinceri rivoluzionari devono unirsi alle masse, per riconvertire ed orientare in senso classista la grande energia presente tra i lavoratori e le masse popolari nel nostro paese. Per contrastare la violenza dello sfruttamento che porta alla morte di migliaia di lavoratori e lavoratrici è necessario integrare la lotta di difesa con l'attacco. Bisogna dare prospettiva alle avanguardie coscienti per liberarle dalle logiche aziendaliste e dalla cultura riformista. Occorre favorire la capacità autonoma di rappresentare la propria condizione sociale, incanalando la lotta economica nel fiume della lotta di classe per il potere. Il mezzo che useremo per questo cammino sarà il partito della classe operaia, il partito comunista. Questo partito, non può che essere indipendente e svincolato da qualsiasi legame e condizionamento con le istituzioni borghesi. Libero di agire nelle forme e nei modi che la situazione richiede. La sua forma attuale è quella dell'internità con le masse e clandestinità nei confronti dei nemici della classe operaia. La sua libertà d'azione e d'organizzazione che sfocia nella rivoluzione, vede nell'armamento il discrimine tra cambiamento e conservazione, tra rivoluzione e opportunismo.

Vincenzo Sisi

Militante per la costituzione del Partito Comunista Politico-Militare

* * *

NO ALL'ACCORDO SI' ALLA LOTTA

Il 23 luglio è stato stipulato un accordo tra le parti sociali (organizzazioni padronali e sindacati) e il governo italiano. Il cosiddetto patto sul Welfare.

In sostanza, con questo patto il governo italiano si impegna a fare una serie di modifiche di leggi per favorire la ripresa economica e produttiva, riducendo le tasse alle imprese, tagliando i costi dello stato con l'allungamento dell'età lavorativa, impegnandosi a fare interventi a sostegno dei lavoratori precari, compatibilmente con le risorse economiche delle casse dello stato.

Gli industriali si sono detti soddisfatti del risultato raggiunto con questo accordo che porta alle aziende un forte risparmio delle tasse, queste, queste minori entrate nelle casse dello stato lo costringeranno a tagliare ulteriormente i servizi e l'assistenza alle persone.

Da parte sindacale, le confederazioni CGIL, CISL, UIL si sono trovate d'accordo sulla linea tenuta dal governo, tendente a ridurre i costi della spesa sociale per spostare risorse verso gli investimenti e gli aiuti alle imprese. Inoltre, le organizzazioni sindacali confederali alle quali aderiscono circa 10 milioni tra lavoratori dipendenti e pensionati hanno organizzato una grande campagna di sostegno alla linea padronale-governativa a favore della coesione sociale per il bene del paese e del suo rilancio economico.

Lo strumento utilizzato per questa campagna di consenso, che loro hanno chiamato democrazia, è stato il referendum, per far esprimere i lavoratori e i pensionati sull'accordo raggiunto. In questo modo le organizzazioni sindacali vogliono legittimare il loro ruolo di mediazione sociale e di contenimento delle lotte di resistenza. Lotte di resistenza che hanno visto i lavoratori italiani opporsi con forza e generosità ai vari attacchi: riduzione del salario reale, aumento della produttività e della precarietà, flessibilità degli orari di lavoro.

Inoltre, il costante ricatto dell'esternalizzazione di parti di produzioni dalle grosse alle piccole aziende dove si applica una diversa legislazione del lavoro, senza diritti sindacali, con salari ridotti e una produttività molto più alta. Con le delocalizzazioni di intere aziende o parti di esse verso la Cina, i Balcani e i paesi dell'Est Europa. Di conseguenza i lavoratori italiani hanno subito ristrutturazioni, chiusure di aziende e licenziamenti.

Nonostante tutto questo e nonostante l'assenza di una organizzazione genuinamente di classe in grado di raccogliere e guidare la forza e il livello di coscienza presente tra le masse lavoratrici, nonostante i colpi subiti e gli arretramenti è ancora radicata la memoria e l'esperienza di una lunga storia di lotte operaie e sociali.

Tutto questo al padronato fa paura che affida alla borghesia di sinistra il compito di organizzare lo stato in virtù della sua capacità di controllo delle masse lavoratrici e popolari, al fine di arginare la crisi capitalistica.

Per questo motivo hanno organizzato questo referendum tra lavoratori e pensionati, per raccogliere consenso sull'accordo fatto dal sindacato con l'amico Prodi e il buon Montezemolo. Il sindacato dà molta importanza mediatica a questa votazione, anche per isolare la forte resistenza dei luoghi di lavoro più significativi e combattuti. Vengono fatti spot televisivi e dichiarazioni che minacciano la caduta del governo con il rischio di consegnare il paese alla destra, vengono fatte assemblee nei luoghi di lavoro per spiegare la bontà di questo accordo e la necessità di approvarlo.

Il risultato era scontato, nonostante che l'organizzazione delle aziende meccaniche (FIOM) si è schierata contro, ma non ha voluto fare campagna per invitare i lavoratori a votare NO. La macchi-

na organizzativa sindacale dei funzionari, collaboratori, e attivisti fedeli ai partiti di governo hanno gestito tutte le operazioni di propaganda, voto e controllo delle schede di votazione. Dovevano votare, secondo le previsioni del sindacato, 5 milioni di persone e, 5 milioni hanno votato, doveva vincere il SI all'accordo e, il SI ha vinto con l'80%.

Quello invece che è sicuro, dove è stato possibile controllare il voto, che nelle grosse aziende ha vinto il NO all'accordo. Quello che è sicuro, che dove la discussione tra i lavoratori è stata vera, perché altri punti di vista si sono potuti esprimere esercitando la democrazia operaia della partecipazione consapevole, le organizzazioni sindacali sono uscite sconfitte. La dove sono partite le lotte contro l'accordo e dove è ancora radicata la memoria e l'esperienza dei precedenti cicli di lotta, la maggioranza assoluta dei lavoratori ha sonoramente bocciato l'accordo. E' stato detto che questo milione di lavoratori che ha votato contro è una minoranza che sbaglia, si manda a dire al sindacato dissidente che si deve adeguare, ma il messaggio è rivolto ai lavoratori che con il loro voto hanno espresso il dissenso completo alle politiche di un sindacato le cui direzioni sono parte organica della borghesia di sinistra che governa il paese. Poi, quando qualche lavoratore esprime il proprio dissenso tracciando sulla scheda di votazione la stella a cinque punte, si chiama la polizia, quando quelle stelle compaiono in più posti di lavoro e dopo gli arresti del 12 febbraio 2007, nelle zone industriali e fuori dalle sedi sindacali, questo preoccupa il sindacato e il governo, che non trova di meglio che urlare agli infiltrati tra i lavoratori.

Perché, secondo loro, in fabbrica si sta solo per lavorare e farsi rappresentare dal sindacato ufficiale e non per fare la lotta pensando alla rivoluzione.

Questi voti contro, questo dissenso che tanto preoccupa i governanti, sono semi di una coscienza che vive aspettando il calore della lotta, per germogliare in una lotta cosciente e organizzata per il comunismo.

Vincenzo Sisi

*operaio e rappresentante sindacale di fabbrica attualmente prigioniero nelle galere italiane
Novembre 2007*

Documento a firma di Claudio Latino

12 dicembre 1969 – 12 dicembre 2007

DALLA STRAGE DI STATO ALLO STATO DELLE STRAGI

2700 militari italiani stanno combattendo contro il popolo afgano la loro "guerra umanitaria" assieme agli altri eserciti imperialisti.

E' uno dei fronti della guerra infinita condotta dagli imperialisti, USA in testa, contro i popoli del continente (Asia, Africa, America Latina); prima fase della terza guerra mondiale che ha come obiettivo la nuova spartizione del mondo tra le diverse potenze imperialiste come già accaduto per la prima e seconda guerra mondiale. Gli italiani con i loro elicotteri d'attacco "mangusta A19" da settembre danno "appoggio tattico ravvicinato" ai reparti angloamericani e alle truppe ausiliarie dei mercenari AFGAML. Questo vuol dire che ad ogni attacco lanciamo sul "nemico", cioè sui villaggi dove c'è il sospetto che si annidi la Resistenza, missili e razzi esplosivi, incendiari e perforanti e sparano nastri di proiettili di cambio pesante. Un inferno tecnologico made in Italy contro costruzioni di mattoni e fango.

Squadre speciali antiguerriglia italiane e di comsubin (incursori della marina) e dei ROS (reparto operativo speciale dei carabinieri), da maggio affiancano i ranger USA in azioni da rastrellamento utilizzando armi anticarro, artiglieria e mortai e usufruendo dell'"appoggio aereo" di caccia bombardieri F18.

Questa è la concretizzazione della linea pacifista del governo Prodi, linea approvata a suon di votazioni parlamentari dalla cosiddetta sinistra parlamentare (PRC, PDC, VERDI). Votazioni che hanno approvato, oltre al finanziamento della "missione di pace", anche l'invio di sistemi d'arma più distruttivi come gli elicotteri Mangusta e gli aerei Predator senza pilota. Tutto ciò accompagnato dalla sottoscrizione di vincoli operativi di urgenza che hanno posto, a tutti gli effetti, le forze d'élite del contingente italiano e le loro dotazioni, così rinforzate, sotto il comando unificato ENDURING FREEDOM, cioè diretta dipendenza dai macellai USA.

Questo è quello che hanno permesso e approvato i "compagni" che sostengono il governo "amico".

Il governo che, oltre che degli imperialisti USA, è amico solo dei padroni, come hanno ampiamente dimostrato i provvedimenti sulle pensioni e sul lavoro precario, è lo stesso che ha dato il via all'attacco controrivoluzionario del 12 febbraio 2007 e, attraverso la magistratura che gli è più vicina, la procura di Milano, sta istruendo il relativo processo contro di noi.

Decine di inchieste, centinaia di arresti e indagati in tutta Italia, mostrano come viene trattato quello che è oramai un vero fronte interno che è necessario pacificare in funzione della guerra esterna, della guerra imperialista e del suo inevitabile sviluppo.

Questa è la posta in gioco anche nel nostro processo. "Non esiste opposizione a questo stato di cose", "non esiste alternativa alla guerra", questo è il messaggio scritto tra le righe dei mandati di cattura e che trasuda dall'ipocrisia dei pacifinti governativi che hanno sulla coscienza il sangue che sta versando il popolo afgano.

L'alternativa è invece la Rivoluzione proletaria ed è proprio questa alternativa che l'operazione repressiva contro di noi cerca di criminalizzare con l'intento di isolare un'avanguardia rivoluzionaria che se ne fa portatrice.

L'udienza preliminare fissata per il 12 dicembre è una coincidenza straordinaria.